

Cultura

& Tempo libero



Il campo scuola

Saranno in mostra i piccoli fotoreporter di Kontrolab

Si conclude oggi il campo scuola estivo sulla fotografia e sul fotogiornalismo organizzato dall'associazione Kontrolab per bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni. Tante le esperienze vissute nei quindici giorni del corso e tante le fotografie prodotte dai piccoli fotoreporter. Villa comunale, Acquario, Mercati della Pignasecca, San Gregorio, Decumani, Centro Storico,

Palazzo Reale, oltre a una visita «attiva» nella redazione del «Corriere del Mezzogiorno». Le immagini dei piccoli fotoreporter, animati da speranze, curiosità, voglia di apprendere e di capire i desideri per il proprio futuro, saranno in mostra a settembre presso la sede di Kontrolab in Via Portacarrese a Montecalvario nei Quartieri spagnoli, alla Fondazione Foqus.

Alla Mostra d'Oltremare

Storia dell'Esedra, costruita nel 1938, degradata e poi restaurata
Per due sere, domani e domenica, tornerà ai suoi antichi splendori

di **Diego Lama**

La Fontana dell'Esedra fu realizzata nel 1938 dai giovani architetti Carlo Cocchia (35 anni) e Luigi Piccinato (39 anni) all'interno della Mostra d'Oltremare, quando Napoli era una città piena di orgoglio e di futuro. Ma pochi sono i napoletani che la conoscono e pochissimi quelli che l'hanno vista in funzione o illuminata di sera.

Domani e domenica la fontana verrà riaccesa nell'ambito della Fiera della Casa: si tratta di una occasione da non perdere per chi ama la propria città, per chi vuol fare un'esperienza diversa, per chi crede che l'architettura del Novecento non sia solo speculazione e abuso. Sulle note di «Napule è» e al prezzo di un solo euro.

La fontana traccia il secondo asse visivo fondamentale, perpendicolare a quello principale del viale d'ingresso da piazzale Tecchio, definendo l'ingresso al cosiddetto «regno del verde», sul lato nord della Mostra d'Oltremare.

L'Esedra è composta da 76 vasche di forma trapezoidale ripartite in quattro semianelli concentrici, digradanti secondo un doppio ordine di pendenze, che incorniciano la vasca centrale. Fra i due sistemi vi è una trincea per il lancio di eventuali fuochi pirotecnici.

Il grande bacino rettangolare, in asse all'Esedra, misura 23 metri di larghezza e 230 metri di lunghezza, ed è suddiviso in 12 vasche degradanti caratterizzate da un movimento di acqua a piccole cascate. E 24 vasche circolari, del diametro di 3 metri, sono disposte simmetricamente ai lati del bacino centrale.

La struttura è ispirata ai settecenteschi modelli della fontana della Reggia di Caserta: lunga 900 metri quadrati, è in grado di contenere una massa d'acqua di 4000 metri cubi.

Non sembra un progetto per Napoli: oggi siamo abituati a pensare in piccolo, sia perché mancano i soldi, ma soprattutto perché ci consideriamo periferia del mondo (il



La fontana delle luci

mondo è a Dubai, Shanghai o Asmara). Invece - meno di un secolo fa - politici, amministratori e architetti pensavano, disegnavano e costruivano in altro modo: alla grande, anche in maniera eccessiva, come se il mondo non avesse altro a che pensare che alla nostra città. Forse bisognerebbe trovare una mediazione tra gli eccessi del passato e la meschinità del presente.

Ma la storia della fontana non è sempre stata rilucente come lo è oggi, o come lo fu all'inizio. L'Esedra fu voluta dal regime fascista per celebrare il colonialismo italiano nel 1940. Durante l'inaugurazione venne eseguita la sinfonia «Fontane d'Oltremare» composta da Guido Pannain,

mentre i getti d'acqua erano sincronizzati con la musica.

Dopo un breve periodo di gloria, negli anni '70 essa perse funzionalità e procedette verso un lento e sempre più marcato degrado. Nonostante i pochi interventi di restauro, il disfacimento aumentò fino al 2002, quando partì il definitivo progetto di recupero della fontana (costato circa sei milioni di euro) e ultimato già nel 2006, dopo quarant'anni di oblio. Che ha previsto una parziale conservazione delle antiche tubazioni e un rinnovo dell'impiantistica.

Chi andrà a vederla scoprirà un complesso impianto idraulico che dimensiona ciascun getto attribuendogli uno

Acque e fuochi

Le 76 vasche sono ripartite in quattro semianelli digradanti in due pendenze. Poi, vi è una trincea per il lancio di eventuali fuochi pirotecnici

drà vasche a corona con ugelli con doppia possibilità di getto ad altezze variabili, fino a un massimo di 14 metri di altezza, mentre scoprirà al centro un sistema di getti più complessi con altezza di 40 metri. Ma soprattutto vedrà lo spettacolo delle luci: alloggiare in ciascuna vasca vi sono le lampade per l'illuminazione dei getti (circa 800 proiettori) che hanno quattro diverse colorazioni, bianco, giallo verde e rosso, mentre l'illuminazione delle dodici cascate dell'invase rettangolare e delle fontane circolari laterali è a luce bianca.

Cosa aggiungere? Niente, bisogna solo andare a visitarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pièce teatrale

«Dinamo», le coesistenze deliranti di Tolcachir

Vivere insieme senza saperlo, ignorando la presenza dell'altro che abita a pochi metri ma in un altro microcosmo chiuso in sé. È quello che accade alle tre donne di «Dinamo», lo spettacolo con cui il regista argentino Claudio Tolcachir ritorna stasera alle 21.30 al Mercatone per il Napoli Teatro Festival, dove fu già ospite nel 2012. Allora, all'interno di un focus sulla nuova drammaturgia bonaerense, presentò «El viento en un violín» e «Tercer Cuerpo», ovvero la storia di una coppia omosessuale desiderosa a tutti i costi di avere un figlio e un ragazzo disorientato da una madre invadente e ossessiva, e nel secondo l'impossibilità delle relazioni umane attraverso dialoghi brillanti e un umorismo tagliente a mai banale. E in entrambi un occhio attento ai generi televisivi popolari come la telenovela.

In «Dinamo» il luogo è una roulotte abbandonata in cui vivono Ada, un'ex performer settantenne che spera di ritrovare l'ispirazione e la passione di un tempo, Marisa, sua nipote, pronta a riprendere la carriera di tennista abbandonata 28 anni prima a causa di forti allucinazioni, e infine Harima, un'immigrata che vive dentro la credenza della cucina. Una situazione grottesca ai limiti del surreale, come nella tradizione narrativa sudamericana.

«Dinamo - spiega Tolcachir - racconta storie attraverso il silenzio, ma fatte emergere grazie al corpo delle tre donne. Il processo creativo si è sviluppato in sessioni di improvvisazione durante le quali ogni personaggio si è appropriato di una vita e di una personalità. Infine abbiamo creato una coesistenza delirante e compassionevole tra questi esseri perduti. Lo spazio è realistico, è la storia ad essere assurda».

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul palco

Dall'alto, Eugenio Scalfari, fondatore e storica guida de «La Repubblica». Poi, Marco Damilano, firma de «L'Espresso» e protagonista in tv su Rai 3 a «Gazebo». Infine, Nadia Toffa, inviata de «Le Iene»



Lacco Ameno, torna il Premio Ischia di giornalismo

Si parte con i dibattiti. Domani sera i riconoscimenti in piazza Santa Restituta

Da 36 anni è considerato il vero inizio dell'estate culturale (ma anche mondana) sull'isola verde. Il Premio Ischia internazionale di giornalismo ha sempre riunito le più belle penne d'Italia e, al seguito, politici, imprenditori e personaggi dello spettacolo.

Non fa eccezione l'edizione del 2015, che parte stasera e che domani prevede la consegna dei riconoscimenti in piazza Santa Restituta a Lacco Ameno. I vincitori? Marco Damilano, giornalista de «L'Espresso» e protagonista in tv a «Gazebo» su Rai 3 con Zoro. Poi, Nadia

Toffa, inviata «tosta» de «Le Iene», Massimo Corcione di Sky Sport e Domenico Quirico, inviato de «La Stampa», al quale è stato assegnato un premio speciale alla carriera. Comunicatore dell'anno è Massimiliano Tarantino, mentre il Premio «Penna d'Oro» andrà a Eugenio Scalfari.

Per la sezione internazionale il riconoscimento è andato allo spagnolo Ignazio Escolar, mentre Comunicatore (cosmopolita) dell'anno è la famosa professionista cinese Tian Wei.

I loro nomi sono stati scelti da una giuria di giornalisti «di

In giuria

Premi scelti fra gli altri da Polito, Anselmi, Orfeo, Contu, Cusenza Franco, Barbano, Mimun, Varetto, Vicinanza

grido» con molti direttori: da Giulio Anselmi ad Antonio Polito, con Roberto Napolitano, Mario Orfeo, Luigi Contu, Virman Cusenza, Massimo Franco, Carlo Gambalunga (vice presidente della Fondazione Premio Ischia, presieduta da Roberto Monti), Alessandro Barbano, Paolo Graldi, Clemente Mimun, Sarah Varetto, Giovanni Maria Vian, Luigi Vicinanza e Tobias Piller, presidente della Stampa estera.

Ad aprire il Premio, oggi dalle 15 alle 16 al Regina Isabella, il dibattito «Rivoluzione digitale - Nuovi modelli per il futuro

del giornalismo» con Escolar, Contu, Marco Pratellesi e Federico Ferrazza. A seguire (dalle 16 alle 17), l'approfondimento sul «Rapporto tra giustizia e informazione» con Giovanni Legnini, vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Vicinanza, Barbano e Donatella Stasio. A chiudere la prima giornata del Premio Ischia alle 18.30 un tema di grande attualità, «L'estate calda dell'Europa», sul futuro dell'Europa comunitaria, con Vian, Piller e Stefano Feltri.

Vanni Fondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA